

Monteleone, proprio nella home page del proprio sito, www.comune.monteleone-di-spoieto.pg.it, mostra le immagini della biga e ne racconta e documenta con gli atti la storia.

Questo romanzo tra lo storico e l'investigativo attrae il lettore con la sua scrittura semplice e piana, l'uso dell'indicativo imperfetto e presente accompagnano il lettore in un viaggio tra la cronaca e la storia, come in un viaggio sincronico, tuttavia la diacronia è così fluida che il lettore attraversa la storia come se fosse il racconto della propria. Il punto di vista soggettivo del romanziere è il punto soggettivo del lettore, ma l'oggettività di *La Ferla* è lucida ed obiettiva in tutti i passaggi che necessitano di quella distanza che crea la precisione in un argomento importante. Un romanzo che si legge tutto d'un fiato e alla fine viene voglia di andare al Met a riprendere la "Biga rapita".

La scheda

Autore: Mario La Ferla

Titolo: *La Biga Rapita*. Da Monteleone al Metropolitan Museum di New York. L'arte di trafugare un reperto unico al mondo

Editore: Stampa Alternativa
Casella postale 97-01100 Viterbo
Telefax: 0761.352751
redazione@stampalternativa.it
www.stampalternativa.it

Collana: eretica speciale

ISBN: 10 88-7226-958-x

ISBN : 13 978-88-7226-958-9

Formato: 15x21

Pagine: 158

Prezzo: Euro 13,00

Per acquistare: ordini@stampalternativa.it

Il Metropolitan Museum di New York apre nella primavera del 2007 le nuove costosissime sale costruite per ospitare opere d'arte etrusche e romane. Star dell'evento è la biga di Monteleone di Spoleto, "the golden chariot", il carro etrusco costruito da un genio sconosciuto 2600 anni fa, opera di eccezionale splendore e di inestimabile valore.

Trovata per caso da un contadino umbro nel 1902, la biga fu 'comprata' dal banchiere americano JP Morgan per regalarla al museo di New York. Dopo un secolo, il comune di Monteleone ha deciso di riprendersi la biga chiamando in tribunale il Metropolitan con l'accusa di detenere un reperto rubato. Lo scontro fra David e Golia appassiona l'opinione pubblica mondiale, occupa i posti d'onore dei grandi giornali americani e ripropone con forza polemica l'antico scontro tra l'Italia derubata e gli Stati Uniti predatori.

Con il ritmo di una spy-story, la ricostruzione dell'avventura della biga svela una trama dagli inimmaginabili risvolti e mette in scena - al di qua e al di là dell'Oceano - avventurieri di ogni specie, ladri di mestiere, trafficanti d'arte e contrabbandieri, politici inetti e corrotti, Ministri incapaci e poliziotti celebri.

Estratto dal Capitolo 1 *1000 Fifth Avenue, New York City*

"Ci saranno più democratici o repubblicani?". La domanda inquietava i columnist dei giornali newyorkesi, che si preparavano ad affrontare sulle loro colonne l'evento più importante e prestigioso del 2007. In primavera, il Metropolitan Museum of Art, il celebre Met, apre le nuove sale costruite su ottomila metri quadrati per ospitare le opere d'arte romane, etrusche e greche. Ci sono voluti dieci anni di lavoro e 155 milioni di dollari per realizzare sull'area del vecchio ristorante i padiglioni disegnati dai più rinomati studi di architettura dell'East coast.

La caccia agli inviti per la cerimonia d'apertura era iniziata un anno prima e lo staff della direzione generale del Met aveva lavorato sodo per stendere una lista d'invitati accettabile, possibilmente bipartisan, che accontentasse le attese dei rappresentanti del partito democratico e di quello al potere a Washington. Ma poi c'erano da infilare nell'elenco i nomi più autorevoli degli amministratori locali, a cominciare dal sindaco repubblicano (ma democratico fino al 2001) Michael Bloomberg, e quelli dello Stato di New York, e dei notabili più influenti: banchieri, finanziari, editori e industriali; e poi i rappresentanti più blasonati della cultura, della critica, del giornalismo, quindi gli uomini e le donne del bel mondo di Manhattan e degli intellettuali che dimorano al Village. Il Met non doveva dimenticare nemmeno il mondo del teatro, del cinema e della televisione, e nemmeno quello dell'haute couture che è di casa al museo da quando esiste il Costume Institute, che ogni anno dedica una mostra particolare in occasione delle sfilate di moda. Quindi non poteva mancare la New York abitata da donne, ricche, eccentriche ed elegantissime, quelle che sembrano uscite dal "Diavolo veste Prada", il film sulla moda e sul lusso, le cui protagoniste sono le Swans, i cigni, come le chiamava Truman Capote. Sono le signore indistruttibili che animavano già la Manhattan degli anni Sessanta, ossessionata da quel mito della fama che presto sarebbe stato monumentalizzato da Warhol con la nota sentenza sui quindici minuti di celebrità.

Le scommesse indicavano una prevalenza tra gli ospiti degli esponenti del mondo liberale, gente danarosa e raffinata che non esita a versare sul conto del museo qualche milione di dollari per aiutarlo nell'acquisto di una "Madonna con bambino" di Duccio, pagata 42 milioni di dollari nel 2006, o per realizzare l'ambizioso e costosissimo progetto dei nuovi padiglioni, sostenuto in buona parte da Shelby Whithe, uno dei trustees del Met e amica personale di Bill e Hillary Clinton. L'elenco degli ospiti è il trionfo della New York che conta, quella acquistierata nell'Upper East Side e che non manca mai a nessuna manifestazione della Grande Mela, dalle modelle in passerella ai funerali di lusso. E ora vuole ritrovarsi compatta alla festa d'inaugurazione, per farsi fotografare mentre calpesta l'ambito red carpet, il tappeto rosso delle cerimonie, che dal Central Park conduce all'ingresso principale del Metropolitan, al numero 1000..."